



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°185 - Sabato 31 ottobre 2015 - Euro 1,00

Padoan dà i numeri Crescita del Pil oltre le previsioni del governo

L'Italia approfitta della crisi

Elezioni di primavera

Il PRI e gli altri

Il 9 giugno scorso dalle colonne di questo giornale lanciammo la proposta di una raccolta firme che dovevano servire per indicare al sindaco di Roma Ignazio Marino una via politica "onorevole" al suo ritiro da amministratore principale della Capitale d'Italia.

La nostra proposta non fu accolta anche se nello stesso articolo si prospettava la necessità di trovare alleanze per sopprimere a carenze organizzative e finanziarie del Partito Repubblicano.

Poteva essere un momento di aggregazione con altre forze politiche non populiste e non radicaleggianti; momento di aggregazione che, eventualmente, avrebbe potuto sfociare in un accordo elettorale per la futura elezione per il rinnovo dell'amministrazione capitolina.

Dovrebbero rimanere fuori dai nostri orizzonti politici quelle forze politiche che hanno portato al disastro sociale l'Italia oltre a coloro che pensano di vincere le elezioni con battute da cabaret.

Non basta vincere le elezioni se poi non si riesce a governare. Esperienze già concluse da Prodi allo stesso Renzi.

Il nostro Partito, non è in condizioni di presentare una lista a Roma e nemmeno a Milano e forse nemmeno a Napoli. Si è in notevole ritardo e non si intravedono iniziative locali adeguate per colmare questo ritardo o almeno cercare di trovare soluzioni alternative che possano far intravedere una presenza politica del Pri. Unica eccezione, piaccia o meno, la troviamo a Ravenna dove si è aperto un acceso dibattito con il Pd anche se presumibilmente alla fine, il "teatrino", sfocerà in un accordo. Ma va bene così! Ci penserà il Pd ad eliminare i sindaci delle grandi città di cui ha sposato la elezione anche quando le candidature nascevano contro lo stesso Pd.

I Repubblicani si sveglino, escano dalle catacombe e facciano sentire la loro voce alta e forte. Essi hanno un'originale linea politica e pur nel solco della tradizione hanno modernizzato le idee dei padri fondatori fornendo nuovi stimoli.

È l'ora del porta a porta ed è anche l'ora dell'Unione dei Repubblicani. Altro che Unità, parola vuota e senza senso.

“La crescita del Pil sta andando oltre le previsioni, gli investimenti sono finalmente positivi, un tasso di crescita dell'occupazione buona grazie alle misure prese. Più in generale la ripresa dell'economia è fortemente basata sulla domanda interna". Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenendo alla 32esima assemblea annuale dell'Anci a Torino mostra un grande entusiasmo. "Il deficit è sceso, scende e sta scendendo perché facciamo una politica di finanza pubblica rigorosa. La nostra economia sta uscendo dalla crisi, non per ragioni cicliche ma per ragioni strutturali. L'Italia sta approfittando della crisi per cambiare il proprio modello". Il ministro ha sottolineato che l'Italia si trova al primo posto tra i Paesi europei nell'indicatore di fiducia diffuso da Bruxelles. "L'Italia è un Paese dove è più attraente investire" grazie alla stabilità finanziaria e istituzionale, che deriva dalle riforme. Se le stime ufficiali segnano +0,7% di Pil, le attese sono

ormai attorno all'1% di crescita per il prodotto interno lordo nel 2015.

Consiglio Nazionale

Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per il giorno 21 novembre 2015, alle ore 9.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente o.d.g.:

1. *Surroga componenti del Consiglio Nazionale PRI;*
2. *Bilancio del PRI anno 2014;*
3. *Comunicazioni in merito alla delega del Consiglio Nazionale del 4 luglio scorso;*
4. *Nomina Commissione Statuto e Commissione Tesseramento;*
5. *Approvazione Statuto Nazionale PRI;*
6. *Comunicazioni del Coordinatore Nazionale;*
7. *Informativa Responsabili territoriali su Elezioni Amministrative 2016;*
8. *Varie ed eventuali.*

Difendere la Turchia Chi minaccia Erdogan

Se la Nato si suicida da sola

L'Alleanza atlantica si è detta, attraverso il suo segretario generale Jens Stoltenberg, di essere in grado e pronta a difendere tutti gli alleati, inclusa la Turchia. Non si capisce solo esattamente da chi la Turchia sarebbe minacciata. Perché se il segretario Nato pensa che sia la Russia questa minaccia, con tutto il rispetto dovuto temiamo prenda un granchio. La Turchia ha un solo principale problema a vedere per lo meno le scelte del presidente Erdogan, ovvero la pretesa indipendenza curda da parte di un 18, venti milioni di abitanti della sua stessa nazione. Caso mai i curdi riuscissero a reclamare quello che ritengono gli spetti, ecco che la nazione turca si disgregherebbe di per sé, data la concentrazione dei curdi nell'intero sud est del Paese. Queste sono le ragioni per cui l'esercito turco non ha mosso un dito nel momento nel quale la popolazione civile di Kobane rischiava di essere massacrata sotto l'attacco delle milizie dell'Is. L'Is faceva il lavoro sporco al confine lo stesso che i turchi fanno all'interno. C'è da credere che l'unica ragione per la quale Erdogan si sia convinto della necessità di collabo-

rare con gli Stati Uniti d'America contro l'is sia quella di evitare che i curdi che combattono sul campo finissero per prendersi troppi meriti. Singolare che la Nato abbia rimproverato ai russi di colpire postazioni ribelli non specificamente dell'Is, quasi che non fosse accaduto che i ribelli equipaggiati e amici dell'America non si siano poi schierati con il Califfo, e nello stesso tempo non ci si sia accorti che i turchi invece dell'Is bombardassero direttamente i curdi del Pkk. È difficile staccarsi dal proprio passato e quello della Nato è un passato nobilissimo di difesa dell'occidente da ogni possibile minaccia sovietica. Solo che sembra quasi che non ci si accorga che l'Unione sovietica non esista più dal 1991. Che la Russia intervenga in Siria non per destabilizzare la Nato ma per conservare una zona che considera strategica sotto la sua influenza a cui probabilmente dovrà rinunciare comunque. La Siria come stato nazionale non esisterà più comunque, sotto questo profilo non ci sarà sforzo militare che tenga. Al massimo si potrà riuscire a salvaguardare l'enclave sciita ed in queste condizioni, converrebbe anche alla Nato. *Segue a Pagina 4*

La rissa nel Pd

Una nube sul giorno radioso

Proprio mentre il presidente del Consiglio annuncia l'eccezionale ripresa economica del Paese, e gli straordinari successi conseguiti grazie all'efficace azione del governo, tutta l'attenzione dell'opinione pubblica è concentrata sullo scontro del Campidoglio, dove comunque vada, il partito del presidente del Consiglio ci rimetterà le penne. Dire che Renzi sia sfortunato, sarebbe però riduttivo perché il caso Marino, glielo abbiamo detto con un certo anticipo, era risolvibile all'istante sulla base della relazione della prefettura di Roma, che deteneva elementi sufficienti per far sciogliere il Comune per mafia. Il governo ha visto questa ipotesi come uno smacco, ha nominato un suo commissario, il prefetto Gabrielli, lo ha incaricato di sovrapporre una sua relazione a quella della Prefettura e con il ministro degli Interni si è limitato a dire a Marino di fare un passo a lato, invece di mandarlo a casa come poteva e doveva. Da qui gli incredibili e se vogliamo imprevedibili sviluppi di un sindaco che se ne va in vacanza un mese lasciando la capitale nelle mani dei clan mafiosi, ritorna e polemizza con il Santo Padre, non contento si inguaia per una storia meschina di conti di ristorante, fa il gran gesto delle dimissioni e poi sta di nuovo lì ad accusare la politica, piuttosto che se stesso. Che tutta questa ostinazione comporti un danno incredibile per Roma che nel frattempo è rimasta ingovernata è sicuro, ma il danno per il partito di maggioranza relativa e di conseguenza per il governo, è altrettanto grave. Intanto, perché il Pd è il principale responsabile della situazione, avendo selezionato un personaggio incompetente e sconsiderato come Marino e averlo portato alla guida della Capitale di Italia, poi, per non averlo sfiduciato quando doveva, infine, per subirne il ricatto. C'è anche un problema più profondo che riguarda il principio istitutivo stesso delle primarie. Le primarie selezionano una classe dirigente fuori dal controllo del partito e che entra in urto con lo stesso gruppo dirigente. Mentre Marino si prende la scena c'è uno scontro al fulmicotone fra il governatore della Campania De Luca ed il ministro Bosschi, passando per il presidente dell'Antimafia. L'immagine di un partito impegnato principalmente a litigare con se stesso, *Segue a Pagina 4*

Il migliore dei mondi possibile

Bentornata fiducia. Al quotidiano "l'Unità" si respira ottimismo come nemmeno alla redazione de il Popolo ai tempi del governo Andreotti. I consumi hanno registrato un nuovo record come nel 2002 e Bankitalia, avrà pure il Governatore indagato, ma intanto migliora le stime di crescita del nostro paese, pronosticando una ripresa più forte di quanto stimato fino ad oggi. "Nel nostro paese - ha detto il titolare di via Nazionale - il Pil è tornato a crescere per la prima volta dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, a ritmi intorno all'1,5% su base annua". Inoltre, ha detto Visco: "Il significativo aumento dell'occupazione, che ha beneficiato anche dei provvedimenti adottati dal Governo, continuerà a sostenere i consumi delle famiglie". Che ci sia una ripresa è argomento fuori discussione. Lo certifica il mondo delle imprese, lo conferma Confcommercio, lo documentano le analisi dei più importanti centri studi, lo mettono in risalto economisti di rilievo, lo testimonia il calo dello spread sotto la soglia psicologica dei 100 punti e lo ribadisce l'Istat: erano oltre 13 anni che la fiducia delle famiglie non mostrava un risultato così alto. Ci fosse Craxi direbbe che abbiamo superato l'Inghilterra. Matteo Renzi, personcina più modesta del leader socialista, si limita a fare presenti che per la prima volta dopo anni c'è in Italia un cambiamento di clima profondo. La crisi è alle spalle e questo perché l'Italia ci crede, e guardate che questo è solo un antipasto di quello che ci aspetta nei prossimi mesi, l'Italia migliore deve ancora venire e caspita se verrà.

Ecco battuta la Germania

L'indice di fiducia è uno dei fattori determinanti per la ripresa economica e un clima migliore nelle famiglie, come insegnano gli economisti, questo genera un aumento dei consumi (di produzione di beni) che si riflette, di conseguenza, anche sull'aumento dell'occupazione. Il dato pubblicato dall'Istat fa ben sperare per il futuro del nostro paese: tutte le componenti della fiducia a partire da quella economica sono in espansione; migliorano i giudizi e le attese sulla situazione economica del paese e calano le attese di disoccupazione. Poco importa se il Mezzogiorno si dibatte nella miseria, che l'occupazione si è ulteriormente ristretta. C'è un aumento statistico dello 0,1%, tanto basta per dire che stiamo avanzando anche al Sud. Questione di tempo e saranno rose e fiori anche nella Locride. Per il resto la fiducia delle imprese ad ottobre è in crescita per il terzo mese consecutivo e segna il livello più alto dall'inizio della crisi, ovvero dall'ottobre 2007. Per non parlare del commercio dove le cose vanno ancora meglio, con il livello maggiore mai registrato, cioè dall'inizio delle serie storiche del gennaio 2003. In un mondo tanto meraviglioso poteva non venire un incoraggiamento anche dal ministero dell'Economia? Certo che no ed infatti da via XX settembre fanno sapere che tutti i 6 miliardi di Bot a 6 mesi messi all'asta sono stati collocati e i tassi per la prima volta sono scesi sotto lo zero. Il 'sentiment' degli operatori internazionali nei nostri confronti è talmente migliorato da aver provocato la discesa dello spread sotto quota 100 punti. Il titolo di Stato italiano ormai piace, genera interesse, e viene comprato in misura maggiore di quello tedesco. Ecco che abbiamo battuto la Germania. 4 a 3? 4 a 0.

Il salvatore della Patria

Per cui piantiamola lì con quel costante coro di polemiche da parte della minoranza Pd. Bisogna guardarsi in fatti a parlarsi con grande chiarezza. Per cui dire finalmente cosa sia più di sinistra, se discutere sul tetto ai contanti o mettere 700 mln sulla povertà. È più di sinistra aver raddoppiato i soldi per la famiglie o passare le giornate a lamentarsi su presunti torti all'ideologia ugualitaria? È più di sinistra mettere i soldi sull'Ilva e su Gioia Tauro o fare riferimenti senza concretezza a necessarie misure per il Sud? La legge di stabilità parla alla maggioranza degli italiani, non alla minoranza del partito. Bisogna dirselo con chiarezza perché se la sinistra non rivendica i risultati ottenuti che ci sta a fare? Per cui Bersani si metta l'animo in pace. Voleva il confronto? Ecco la materia da discutere. Renzi ha preso in mano il Paese e tempo due anni questo è stato rilanciato tanto da arrivare a diventare una grande potenza mondiale, quando i suoi predecessori lo avevano lasciato in rovina. Renzi è un salvatore, un benefattore, un eroe nazionale. Stabilito questo possiamo anche iniziare la discussione.



Un papà e una mamma

Non c'è pace sulle unioni civili dopo che il ministro della Giustizia Orlando ha riaperto il dibattito sul disegno di legge Cirinnà con un'intervista a "Repubblica" in cui si è detto favorevole. Subito il ministro dell'Interno Angelino Alfano è balzato sulla poltrona per annunciare a mezzo



stampa di essere in totale sul tema delle adozioni. "Ogni bambino deve avere un papà e una mamma e non si scherza". Poi magari sui diritti patrimoniali si può discutere. Anche il presidente dei deputati di Area popolare, Maurizio Lupi ritiene grave che un ministro serio come Andrea Orlando alimenti confusione su una questione delicata come le adozioni per le coppie omosessuali. Sino a prova contraria le leggi in Italia le fa il Parlamento e non certo le sentenze della Corte di Strasburgo. Per cui se si possono anche riconoscere le unioni civili trasferire a loro il diritto all'adozione, un diritto del bambino, è inaccettabile. Tra l'altro la sentenza della Corte di Strasburgo citata dal ministro Orlando non parla assolutamente di adozioni. E non pone nessun obbligo in tal senso. In sostanza che glielo ha fatto fare al ministro Orlando di entrare nel dibattito che divide trasversalmente i partiti della maggioranza oltre che delle opposizioni?

Rivoluzione cristiana

Per approvare la Cirinnà che non è nel programma di governo si potrebbero trovare nuove maggioranze in Parlamento. Un'ipotesi che trova sempre maggiori sostenitori, visto la trasversalità di una questione per la quale ciascun deputato può avere un'opinione. Per questo sarebbe assurdo dividersi fra maggioranza ed opposizione. Guardate ad esempio cosa succede nel centro destra dove Rivoluzione cristiana, il partito di Gianfranco Rotondi, è pronta persino a contrapporsi a Silvio Berlusconi, qualcosa che solo Raffaele Fitto aveva avuto il coraggio di fare apertamente fino a questo momento. Ma se Berlusconi è pronto a schierare Forza Italia nell'esercizio referendario che proverà a smontare, oltre alla riforma della Costituzione, anche l'Italicum ecco che sulle unioni civili è tutta un'altra solfa. Tanto che gli azzurri sulle unioni di fatto sembrano dividersi in laici e cattolici, con Giorgio Lainati, Stefania Prestigiaco- mo e Augusto Minzolini pronti a sostenerle. Paolo Romani, Renato Brunetta Daniela Santanché, passando per Maurizio Gasparri, Lucio Malan e Mariastella Gelmini sarebbero comunque contrari all'ipotesi di aprire alle adozioni gay. Se Mara Carfagna, ha già pronta una proposta di legge che riguarda le unioni civili tra omosessuali, Giacomo Caliendo, ne è ha presentato un'altra di segno opposto. L'impressione è che la maggioranza di Forza Italia sia contraria a qualsiasi estremizzazione che vada nella direzione di equiparare le coppie omosessuali a quelle etero. Per cui Forza Italia deve darsi una sua linea rispetto alla quale, a quel punto, ciascuno potrà muoversi seguendo la propria coscienza.

Dall'altra parte della strada

Forse Berlusconi si chiede come gli sia venuto in mente di invitare a casa sua Vladimir Luxuria. Che idea quella di voler fare il progressivista permissivista fino alle estreme conseguenze. Perché insomma un conto sono le oggettive, un conto i diritti dei trans. Un po' troppo per un partito che appartiene pur sempre al partito popolare europeo. È vero che con lo scioglimento del Pdl e il ritorno di Forza Itali, gran parte degli intransigenti cattolici se ne erano andati, ma prendere di petto il Vaticano su tali argomenti presenta un rischio non indifferente. Si è pur sempre il centrodestra mica ci si può ritrovare sotto braccio a Vendola. Per cui Berlusconi ora che si sono accesi gli animi all'interno del partito con radicali e liberal pronti a sostenere l'iniziativa del governo sulle unioni civili, è lì che vuole evitare ulteriori spaccature interne per portare a casa almeno l'obiettivo minimo. Quello di riuscire a prendere tempo. In fondo anche al governo non è il caso di far precipitare la situazione anche se è chiaro che la parte renziana del Pd sente il bisogno di portare a casa un risultato. Certo che sarebbe imbarazzante per Silvio trovarsi in compagnia di 5 stelle, Sel e Pd proprio sulle unioni civili. D'altra parte ecco che verrebbe un segnale che Forza Italia è cambiata davvero profondamente e che di fatto è all'avanguardia delle proposte più progressiste in tema di diritti civili. Anche perché visto che la Chiesa non lo perdona per la vita libertina condotta da premier, tanto vale spostarsi definitivamente sul lato opposto della barricata, quella che Lou Redd chiamava l'altra parte della strada su cui incamminarsi.

Dibattito sull'Unità Il vecchio segretario del Pci inadeguato ai tempi Un partito democratico dimentica Berlinguer

A dire il vero al congresso del Pds del Lingotto, sul finire del secolo scorso, Massimo D'Alema disse che nella lunga contesa fra socialisti e comunisti, avevano avuto ragione loro, gli odiati ed avversati socialisti. Un giudizio che faceva qualche modo anche epoca per la figura storica di Berlinguer, di cui D'Alema, segretario della federazione comunista giovanile con Berlinguer segretario nazionale, e consideratone il delfino, evitava un riferimento diretto. In compenso Miriam Mafai scrisse a ridosso della presidenza del Consiglio di D'Alema, 1999, il libro "Dimenticare Berlinguer", un solenne commiato al leader comunista sul genere di quello che Occhetto prese da Togliatti. Lo stesso D'Alema, però, partito lance in resta si arrestò in mezzo al guado. Incontratosi con il premier socialista francese Jospin quello gli chiese perché mai non si chiamasse semplicemente socialista e D'Alema candidamente rispose che era una sigla impronunciabile in Italia. Con il che finirono i rapporti con il Psf e D'Alema e Berlinguer tornò una seconda volta fuori dalla tomba ed a momenti anche Togliatti. Si capisce allora che l'Unità tempo qualche mese dalla sua riapertura cerchi un approccio storico critico più profondo alla figura del vecchio capo del Pci con una serie di interviste che vanno dai suoi vecchi estimatori, Beppe Vacca, ai suoi più irriducibili avversari Fabrizio Cicchitto. La nuova leadership del Pd, Renzi ed i suoi, nulla hanno a che vedere con la storia del vecchio Pci, anzi, ne sono i più risoluti rottamatori. Ma a maggior ragione il terreno è minato e serve muoversi con una certa prudenza. Ci si è rivolti così ad uno storico come Biagio de Giovanni capace di prese di posizioni eretiche di fronte alla dottrina comunista in tempi insospettabili. E De Giovanni ha subito messo in luce quella che potrebbe essere la principale pecca di Berlinguer, ovvero la lettura del



capitalismo in un modo schematico, ancorato all'idea che quello fosse oramai al declino quando invece era giunto alla vigilia della più grande rivoluzione di tutti i tempi. Persino un avversario dichiarato di Bettino Craxi, Ernesto Galli della Loggia riteneva che il confronto con Berlinguer fosse stato comunque vinto dal leader socialista che meglio comprendeva la modernità rispetto agli schemi culturali del segretario del Pci, fece scuola la polemica fra Proudhon e Marx che siglò il primo e forse unico scontro elevato fra i due. Proudhon ovviamente non sarebbe mai servito alla causa socialista, ma l'importante era emanciparsi dal marxismo. Berlinguer non ne voleva sapere e anche quando giudicò esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre, non mise mai in questione il suo fondamento, ovvero il bolscevismo originario e la vocazione leniniana. Per cui in pratica Berlinguer non seppe interpretare il più importante evento del secolo scorso. Formidabile è che nel partito, coloro che lo sostennero, "i suoi ragazzi" come li definisce Fabrizio Cicchitto a sorpresa editorialista dell'Unità - i tempi cambiano davvero - non se ne accorsero. Veltroni sostituendo D'Alema alla guida dei Ds pensò bene di ripristinare il padre storico accumulando Berlinguer a Kennedy, un'operazione che sotto il profilo storico è peggio che sostenere che il Mufti di Gerusalemme avesse influenzato Hitler, perché tra Berlinguer e Kennedy come è ovvio non c'è un solo punto di contatto se non perché contrapposti. In ogni caso in questo modo Berlinguer cacciato dalla porta rientrò nella finestra, per cui c'è poco da fare. Un partito democratico, quale che sia negli Usa o in Europa, nel secolo scorso o oggi, ispirato all'esperienza di Kennedy o meno, un vecchio arnese del marxismo leninismo, per quanto nobile potesse essere, come Enrico Berlinguer, lo cancella.

Sepolto tra gli scaffali



L'immagine che Miriam Mafai da dello storico segretario del Pci nel suo "Dimenticare Berlinguer", Donzelli, 1996, è quella dell'eterno ritardatario che manca tutti gli appuntamenti decisivi della storia. E sì, Enrico viene dipinto come un moralista bigotto, illuso nel suo tentativo di modificare una realtà immutabile, un disadattato estraneo alla realtà del suo paese, che gonfiava il vento in poppa alla modernità craxiana. Insomma un libercolo che persino Indro Montanelli ebbe difficoltà a far proprio "anche le luci nel pamphlet della Mafai servono per far meglio risaltare le ombre". E appunto Mafai, comunista sin da giovane, compagna una vita di Giancarlo Pajetta, si prendeva la sua rivincita su un segretario che non aveva mai amato, contraria silenziosamente alla sua proposta di compromesso storico intesa solo come inabissamento dell'unità della sinistra e delle sorti del partito comunista. Quali che fossero le ragioni o i torti degli argomenti della Mafai, se il Pds mise con D'Alema in soffitta Veltroni lo riportò sugli altari arrivando persino a dare una risposta editoriale, anche se non letteraria alla Mafai con il suo film "Quando c'era Berlinguer". C'è poco da fare qualsiasi riflessione ti spingi a fare la mozione degli affetti travolge tutto per farti riscoprire allo stesso punto di partenza.

Attacco a Shengen

È ufficiale, l'Austria costruirà una recinzione alla frontiera con la Slovenia per meglio controllare il flusso dei migranti, lo ha annunciato il ministro degli Interni austriaco, Johanna Mikl-Leitner, anche se non ha avuto il coraggio di usare la parola "muro", preferendo quella più sofisticata di barriera tecnica. Il problema è quello di assicurare un ingresso ordinato e controllato nel Paese, non di chiudere la frontiera, sostiene Mikl-Leitner ma tutti in Europa si sono convinti che questo sia un attacco vero e proprio agli accordi di Shengen. D'altra parte non è che la situazione austriaca sia proprio agevole, considerato come nelle ultime settimane alcuni gruppi di migranti si sono mostrati più impazienti, aggressivi ed emotivi, e dunque occorre il governo austriaco ritiene di dover adottare tutte le precauzioni. Quello che però non si può accettare che l'Austria mandi i migranti verso il confine tedesco nelle ore notturne, per fare in modo che entrino in Germania senza essere notati. Un comportamento questo che Berlinguer giudica fuori dai limiti compatibili. Non è mai facile accoglienza, né in questi tempi, né in quelli precedenti. Nella vecchia Europa si preferisce chiudere le porte e rinchiudersi dietro i muri di casa propria. Anche la Slovenia vista la reazione austriaca alla pressione dei migranti, sarà costretta a adottare misure per fermare il flusso erigendo un recinto al confine con la Croazia. Se necessario, anche gli slovacchi saranno pronti a costruire una barriera e da subito. Lo vuol fare l'Austria al loro confine e di conseguenza loro faranno altrettanto. Non che questo voglia comportare una chiusura delle frontiere, ma semplicemente, garantire un afflusso ordinato e controllato. Il risultato sarebbe comunque lo stesso, due paesi divisi da un muro, come avvenne per Berlino nel 1961. Possibile che davvero si possa risolvere con la costruzione di reti o di muri l'attuale crisi migratoria che l'Europa sta fronteggiando? Semmai la si potrà superare solo se l'Europa nel suo complesso adotterà la stessa linea, agendo di concerto, convinti che si tratti di un compito comune. Vienna in realtà è oscillante. Da una parte non ne può più dei migranti, dall'altro non vuole essere indicata come responsabile dello sfascio della costruzione europea. Perché anche se l'Ungheria è stata la prima ad alzare un reticolato con la Serbia, lungo ben 175 chilometri, l'Austria è il cuore dell'Europa occidentale, mentre l'Ungheria è pur sempre uno Stato che esce dalla cortina di ferro, in qualche modo si da per scontato qualche magagna.

La più grande sfida per l'Unione europea

Che la crisi migratoria sia "la sfida più grande da decenni" per l'Unione europea, è quanto ha sostenuto il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, aprendo il dibattito davanti alla plenaria del Parlamento di Bruxelles sull'emergenza dei rifugiati e dell'immigrazione. L'emergenza migratoria ha "il potenziale per cambiarla" nel profondo e persino "per distruggere conquiste come la libera circolazione del trattato di Schengen". Soprattutto Tusk dopo



aver assistito alla vittoria delle destre nel suo stesso Paese, si rende conto del pericolo assoluto, con cui si confronta, tale da poter creare cambiamenti tettonici nel panorama politico europeo. E questi cambiamenti non saranno certo per il meglio, l'esatto contrario. La nuova ondata che si presenta ai confini dei nostri paesi, conta almeno altri centomila rifugiati e potrebbe essere propeudica a sollevare il panico delle popolazioni che ne saranno interessati, come infatti si capisce già dalle prime risposte di quei governi. Nell'Europa orientale siamo già giunti alle porte dell'inverno e forse della catastrofe dell'Unione.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Difendere la Turchia Chi minaccia Erdogan Se la Nato si suicida da sola

Segue da Pagina 1 Abbiamo sempre sostenuto che dell'Alleanza atlantica ci fosse bisogno anche finita la guerra fredda, e questa situazione lo dimostra. Ma se la Nato decide di suicidarsi con un'analisi incapace di cogliere le diversità e le complessità di oggi, non potremo farci niente davvero.

La rissa nel Pd

Una nube sul giorno radioso

Segue da Pagina 1 quale quella che il Pd sta dando in questi mesi, rischia di annullare tutti gli effetti di formidabile cambiamento introdotti da Renzi. Alla fine gli italiani potrebbero convincersi che le vecchie correnti Dc mostravano maggior moderazione e compostezza.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

6 NOVEMBRE, ORE 16 ROMA, Palazzetto Mattei, Villa Celimontana, via della Navicella 12 Intervento al convegno "Politica euromediterranea per il XXI secolo: una nuova visione geostrategica dell'area del mediterraneo per un rilancio che riparta dal Sud". Con Stefania Schipani (Presidente del centro Studi Riformare l'Europa), on. Enrico Zanetti (Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle finanze e presidente di Scelta Civica), on. Mariano Rabino on. Paola Pinna, on. Fabio Porta, Yevhen Perelihyn (Ambasciatore ucraino in Italia), Gaetano Bergami (presidente CNA), Carlo Mazzanti (direttore di Atlantis).



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**